

Giocatore simbolo tra genio e nevrosi, perde il posto in Nazionale: paure e autocritiche

Mancini l'acrobata del successo

Il ct dà l'Oscar a Viali e Baresi

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

PERUGIA. «La fortuna di un giocatore è quasi sempre condizionata dal rendimento della squadra che gli sta attorno, comunque non c'è dubbio che tra gli italiani Viali e Franco Baresi hanno disputato un'annata ad alto livello. Anzi, se non li vedessi tra i primi cinque della classifica europea di fine anno di Franco Baresi mi meraviglierei». La prudenza dei giudici di Viali è ormai proverbiale, però questa volta sottolineando le cose più importanti dell'88 è stato chiaro. A livello europeo se Protassov e Van Basten hanno lasciato il segno soprattutto all'Europeo i due uomini simbolo della squadra azzurra sono stati per Viali tra i migliori calciatori del continente.

In casa nostra il ct non ha esitato a indicare Sacchi come l'allenatore protagonista, per come ha fatto giocare il Milan «che è stato certamente la squadra più sorprendente nel finale dello scorso campionato per la sua aggressività». Le partite più belle viste da Viali, Napoli-Milan al San Paolo il primo maggio e in questo campionato Juventus-Napoli. Per quanto riguarda i giovani calciatori grande ammirazione per Bertè e l'ultimo arrivato in azzurro, Marocchi.

Tra gli stranieri che giocano in Italia Viali non ha esitato a scegliere Diego Maradona e poi Careca che in questi ultimi mesi ha preso il posto di Guilti che aveva dominato in primavera. Dando un sguardo all'Europa l'appellativo va all'Olanda. «Ha vinto l'Europeo e questo è un dato. Poi tra le squadre nazionali ci mette le quattro semifinaliste. Ma le partite più belle sono state la finale e, se permettete, Italia-Spagna».

Apprezzato, ammirato, ma senza mai diventare una stella. Per Roberto Mancini, il giocatore della nazionale più discusso, tutto è dipeso da peccati di gioventù, scaturiti da un successo raggiunto troppo in fretta. Domani non sarà della partita. La sua maglia è diventata improvvisamente ballerina. Ma lui non si scompone e annuncia che dopo il Mondiale '90 cercherà fortuna calcistica nel ruolo di regista.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

PAOLO CAPRIO

PERUGIA. Roberto Mancini, ovvero pensieri e parole alla ricerca del tempo perduto. Si, proprio così, a soli ventiquattro anni, per lui è già tempo di analisi retrospettive. A sedici anni e mezzo l'esordio in serie A, due anni dopo quello in nazionale. Del ragazzo prodigo è però rimasta soltanto l'immagine. Tanto da essere il calciatore più discusso della nazionale di Viali. Domani contro la Scozia dovrà lasciare ad altri la sua maglia.

Un campione incompiuto oppure un grande incompreso? «Ho perso tanti autobus importanti, la nazionale in almeno due occasioni, ma soltanto per colpa mia. Ma sono stati errori innocenti, per difetto di esperienza».

Nei suoi pensieri vagano ancora le immagini della scappellata di New York, insieme a Tardelli e Gentile, l'ultimo giorno della tournée

americana della nazionale di Bearzot. Era la sua prima volta in azzurro, era anche la sua prima volta in America. Non seppe resistere al fascino di Manhattan. «Quella sera non sarei mai dovuto uscire. Fu un disastro. Rientrai che erano quasi le otto del mattino. Davanti alla porta dell'albergo trovai Bearzot ad attendermi. Era furioso. Qualcuno aveva fatto la spia, so anche chi, non un compagno di squadra. La prima cosa che Bearzot mi disse fu fuori di qui, poi aggiunse non ti voglio più fra di noi. Quel giorno persi tutto, di sicuro il mondiale di Città del Messico».

E per quello di Roma '90 ha qualche timore? «Finché sono qua, no. Però non ho più la certezza di una maglia da titolare. Chissà che non sia un segno premonitore...».

Forse, se avesse segnato qualche gol in più... «Può dar-



Viali con le forze «nuove»: a sinistra Marocchi, a destra Serena

si. Ma non sono un egoista. Io i gol li faccio fare. Ne sa qualche cosa Viali. Ma vallo a spiegare alla gente. Sei una punta, quindi devi fare gol. E il mio bilancio fin qui è pessimo. Diciotto partite in nazionale, un gol. In questo modo è difficile rispondere a chi mi critica».

E se cambiasse ruolo e si proponesse come rifinitore?

«Per cambiare, dovrei cambiare anche nella Samp. Ci vorrebbe tempo. E per la nazionale è ormai troppo tardi. I giochi sono fatti. Io sono considerato una punta. Poi si vedrà».

Poi quando? «Dopo Italia '90».

E qui, Roberto Mancini stila il suo testamento calcistico. Una confessione aperta, alla

ricerca di se stesso. «Ho deciso che ci sarà un mutamento tattico nel mio futuro. Tenterò la fortuna vestito da regista. Chissà che non venga apprezzato di più. Non sarebbe una novità. Lo facevo ai tempi del Bologna».

Cos'è mancato alla sua carriera di calciatore? «La furberia e pensare più a me stesso. Ho un rammarico: forse avrei

fatto bene a tacere il mal d'orecchio, che poi non era così forte, prima della partita con l'Olanda a Roma».

Come dire che chi esce è perduto. «Con Viali questo problema non esiste. Però è sempre meglio stare dentro».

Cos'è il calcio per lei? «L'ottanta per cento dei miei interessi di vita. Per questo mi sento in debito, perché bene o male, alla fine mi ha dato molto di più di quanto io ho dato a lui».

Per questo le sue lamentele sono molto circoscritte, appena bisbigliate. «So di aver sbagliato molto, di aver avuto delle pause. Peccati di gioventù».

Qual è stato l'errore più clamoroso? «Quel giorno che dissi che bisognava entrare in campo e menare agli arbitri. Accadde a Bergamo nell'85, dopo una partita con l'Atalanta diretta da Boschi. A ripensarci, mi vengono i brividi».

Il rammarico più grande? «La sconfitta agli Europei con l'Urss. Oggi non faremmo gli stessi errori».

La speranza? «Vincere i mondiali del '90, per evitare una delusione generale. Purtroppo la gente pensa che sia un fatto scontato».

Provi a darsi un voto. «Avrei potuto dare di più, però tutto sommato sono soddisfatto di me. Credo di meritare una sufficienza abbondante, non so se e mezzo. Va bene?».

Dietro la cortina fumogena spunta Marocchi

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

GIANNI PIVA

PERUGIA. Le amichevoli scaldano poco il cuore agli eroi azzurri: lo si è visto bene a Pescara e a Roma o in campo. L'impressione è che 48 ore non basteranno ad assicurare quella perfezione.

E poi Viali ha davvero una gran voglia di cercare cose nuove: «Qui siamo cercati da un piccolo guaio muscolare mette fuori gioco Donadoni. I segnali sono impercettibili, ma poi ci sono gli esami clinici a parlare. Qui a Perugia una ecografia ieri mattina ha detto che Donadoni ha un deito femorale destro affaticato. «Oggi non lo farei giocare», ha

sentenziato Vecchiet. Ma Viali aveva già messo le mani avanti: «Donadoni, come tutti del resto, gioca se sta benissimo». L'uscita di Donadoni avrebbe potuto ridare al dorso il posto che ha preso Serena, ma una frase del tecnico ha aperto un nuovo fronte di combinazioni possibili: «Se non gioca Donadoni non è detto che debba giocare Marcini».

Al giocatore questo ruolo piace, in nazionale pareva dovesse essere in concorrenza solo con Mancini. Ora che farà Viali? Forse riveterà i suoi giudizi, del resto da un po' di tempo i ripensamenti non mancano. Parlando delle co-

ndizioni e cercano comunque di lasciare spazi per tutti. È chiaro che ormai il ct non ha più nulla da scoprire su Mancini. L'uscita di Donadoni avrebbe potuto ridare al dorso il posto che ha preso Serena, ma una frase del tecnico ha aperto un nuovo fronte di combinazioni possibili: «Se non gioca Donadoni non è detto che debba giocare Marcini».

Al giocatore questo ruolo piace, in nazionale pareva dovesse essere in concorrenza solo con Mancini. Ora che farà Viali? Forse riveterà i suoi giudizi, del resto da un po' di tempo i ripensamenti non mancano. Parlando delle co-

ndizioni e cercano comunque di lasciare spazi per tutti. È chiaro che ormai il ct non ha più nulla da scoprire su Mancini. L'uscita di Donadoni avrebbe potuto ridare al dorso il posto che ha preso Serena, ma una frase del tecnico ha aperto un nuovo fronte di combinazioni possibili: «Se non gioca Donadoni non è detto che debba giocare Marcini».

Al giocatore questo ruolo piace, in nazionale pareva dovesse essere in concorrenza solo con Mancini. Ora che farà Viali? Forse riveterà i suoi giudizi, del resto da un po' di tempo i ripensamenti non mancano. Parlando delle co-

ndizioni e cercano comunque di lasciare spazi per tutti. È chiaro che ormai il ct non ha più nulla da scoprire su Mancini. L'uscita di Donadoni avrebbe potuto ridare al dorso il posto che ha preso Serena, ma una frase del tecnico ha aperto un nuovo fronte di combinazioni possibili: «Se non gioca Donadoni non è detto che debba giocare Marcini».

Al giocatore questo ruolo piace, in nazionale pareva dovesse essere in concorrenza solo con Mancini. Ora che farà Viali? Forse riveterà i suoi giudizi, del resto da un po' di tempo i ripensamenti non mancano. Parlando delle co-

ndizioni e cercano comunque di lasciare spazi per tutti. È chiaro che ormai il ct non ha più nulla da scoprire su Mancini. L'uscita di Donadoni avrebbe potuto ridare al dorso il posto che ha preso Serena, ma una frase del tecnico ha aperto un nuovo fronte di combinazioni possibili: «Se non gioca Donadoni non è detto che debba giocare Marcini».

Al giocatore questo ruolo piace, in nazionale pareva dovesse essere in concorrenza solo con Mancini. Ora che farà Viali? Forse riveterà i suoi giudizi, del resto da un po' di tempo i ripensamenti non mancano. Parlando delle co-



Marc Girardelli

La neve aiuta Tomba? Suspense per la libera

Oggi discesa libera sulla pista celeberrima del Kandahar a Sankt Anton, Austria, terra di discesiisti. Alberto Tomba starà a guardare. Ma non è detto perché può anche darsi che la troppa neve e la scarsa visibilità in quota costringano la giuria a sostituire la discesa - che slitterebbe a domani - con lo slalom. E allora avremmo subito un'altra grande battaglia tra il ragazzo azzurro e Marc Girardelli.

DAL NOSTRO INVIATO

REMO MUSUMECI

SANKT ANTON. Sul prati montani, a sud delle Alpi, crescono le margherite e gli operatori turistici si disperano perché se gli manca la neve gli mancheranno i clienti a

Natale. Nel Vorarlberg invece nevica allegramente da un giorno e una notte ma se Natale è salvo non è detto che si salvi la discesa libera di oggi. Non si può sciare a cento al-

l'ora in mezzo alla neve e con una visibilità che si permette di vedere di qui a lì. Oggi comunque il programma dice che sulle piste più belle del mondo, i discesiisti si batteranno per la terza volta nella stagione. Ma sulla corsa pesano molti dubbi e infatti il programma dice che dalle 8,30 alle 9,30 sono previste le ricognizioni e che se fosse impossibile sciare al posto della discesa si farà lo slalom. È la soluzione che più rallegra Alberto Tomba perché così tornerà a casa prima. L'anima festaiola del ragazzo azzurro non vede l'ora di essersi libe-

rata di questo impegno agonistico per dedicarsi al Natale con i suoi. Ma nel desiderio del ragazzo non c'è soltanto lo spirito festaiolo, c'è anche un chiaro tomocantismo. Alberto spera che non si possa fare la discesa né oggi né domani perché così salterebbe la combinata e cioè una classifica che darebbe punti preziosi ai rivali Marc Girardelli e Pirmin Zurbriggen.

In tre giornate di prove i discesiisti hanno potuto sciare soltanto domenica. Marc Girardelli ha messo in fila gli avversari saltando però una porta e con lui hanno mancato una porta anche l'austriaco

Armin Assinger, il tedesco federale Hansjoerg Tauscher e il nostro Michael Mair. Ma in tre giorni i tecnici azzurri hanno combinato. Ecco, Marc Girardelli ha la possibilità di scappare in Coppa e di conquistare un ragguardevole vantaggio sul rivale svizzero. Se salta la

combinata l'unico a trarne vantaggio sarebbe Alberto Tomba.

Pirmin Zurbriggen è destinato a un pazzesco gioco di massacro. Dopo St. Anton tornerà a casa, a far festa - con molta moderazione - anche lui. Ma l'anno nuovo gli riserva un menu da indigestione: otto prove in dodici giorni, quattro discese, due «giganti», un «supergigante» e uno slalom. Li si giocherà la Coppa.

Lo slalom di domani, o di oggi, riaccenderà la splendida lotta tra Alberto Tomba e Marc Girardelli. Sarà bello osservare una dei nostri inseriti in tanta battaglia. Ma sarà difficile.

Sul Ferraris di Genova polemica a distanza tra Pretura e amministratori

I costi sono saliti da 35 a 55 miliardi: il magistrato forse chiuderà le zone pericolose

Stadio tutto d'oro: nel mirino gli appalti

L'architetto: «Così l'ha voluto il Comune»

GENOVA. Uno stadio coperto dove ci piove, uno stadio dove la partita si vede a spezzoni, il primo bersaglio è ovviamente il progettista. Un bersaglio illustre in questo caso, visto che si tratta del professor Vittorio Gregotti. Alle prime frecciate l'illustre architetto ha risposto facendosi scudo con la «voglia di posti» dell'amministrazione comunale. In sostanza avrebbe pigliato il suo progetto per soddisfare esigenze non previste. Come se uno stadio fosse un elastico. Una sorta di autogol, neanche tanto sfortunato.

In tali, anche se più eleganti, è anche questo il giudi-

zio che dà il professor Edoardo Benvenuto, preside della Facoltà di architettura dell'Università di Genova. «Non ho seguito troppo da vicino la vicenda, ma l'impressione è quella che durante i lavori di costruzione si sia creata una sorta di frattura tra il progettista e il committente - dice il professor Benvenuto - il progetto di per sé era un buon progetto. L'idea di inserimento della struttura nel tessuto cittadino ottima, ma ha dei limiti ben precisi che devono essere rispettati. Se si volevano soddisfare altre esigenze, bisognava pensare a ben altre soluzioni».

DAL NOSTRO INVIATO

RONALDO PERGOLINI

GENOVA. Dottor Sansa allora lo chiude o no questo stadio? Il pretore risponde con una diverta: «Sì, ho visto i giornali, ho sentito la radio: a casa ci sono stati attimi di tensione». I miei figli erano molto preoccupati. Per il momento è ancora troppo presto per prendere una decisione. Mi stanno arrivando i risultati delle indagini che ho ordinato, dice mostrando un fascicolo gonfio di fogli e fotografie.

Lo sguardo del pretore è chiaro, limpido come il cielo di Genova, ma lascia trasparire probabili giornate uggiose. Gli amministratori comunali

alle prime contestazioni avanzate dal magistrato hanno risposto in parte e in maniera maliziosa. «Il pretore ha messo il dito sul mancato decreto di usabilità dello stadio - dice il vicesindaco socialista Fabio Morchio - ma mezza Genova, compreso il palazzo del Tribunale, non possiede ancora questi requisiti». L'usabilità è la versione pubblica dell'abitabilità di una casa privata. Il pretore girando sugli spalti del nuovo Ferraris ha notato che i bagni, le prese elettriche non erano in regola, che non c'era il parafiumine, oltre ai bar che funzionavano senza licenza. Ma queste sono quisquiglie,

lascia intendere il magistrato. Ben altre e più complesse sono le magagne. Che sulle tribune coperte ci piova, non ci piove. Che il momento del calcio d'angolo in molti sono costretti ad immaginarselo è cosa risaputa. Ma cosa più preoccupante è che il nuovo settore dei distinti ha un'inclinazione più da curva parabolica di un autodromo che da tribuna di uno stadio. Sembra, ma è più di un'impressione a sentire i racconti dei tifosi, che i nuovi fiammanti seggiolini più confortevoli siano moderni strumenti di tortura.

«C'è una legge varata dopo la strage dell'Heysel - spiega il pretore - che fissa misure precise per gradini e gradinate e quelle misure non sono state rispettate». Ma se la situazione è così grave allora ordinerà la chiusura dell'impianto? «Non ho questo potere, al massimo posso impedire l'accesso in quelle zone pericolose. Ma si tratta di trovare delle soluzioni tecniche e penso che si possano trovare». Il pretore non chiude la

porta in faccia al campionato, ma non ha intenzione di spianare gli occhi, anzi li spalunga quando gli domandano: è vero che sta indagando anche sui meccanismi degli appalti? «È inevitabile, partendo dalle manchevolezze nella costruzione si deve per forza arrivare ad esaminare la regolarità degli appalti».

Il vicesindaco Morchio fa sfoggio di craxiana sicurezza sulla questione dell'usabilità, ma su problemi della sicurezza ha deciso di andarci calmo. «Se questo stadio è sicuro o no, lo deve dire la commissione di vigilanza presieduta dal prefetto. A ottobre hanno già dato il loro parere favorevole, ma per maggior sicurezza ho deciso di riconvocarla per domani pomeriggio (oggi ndr)». Se lo stadio Ferraris sia pericoloso o meno è da stabilire. Certo è che sta diventando una sorta di pozzo di San Patrizio. Il primo progetto parlava di 50mila posti tutti a sedere e coperti per una spesa di 35 miliardi. Con il passar del tempo i posti sono diminuiti a

circa 40mila e i soldi cresciuti a 55 miliardi. E solo per lo stadio, perché se si aggiungono i costi delle infrastrutture si sfiora quota 90. «Un progetto nato male e finito peggio - commenta Piero Gambolati, capogruppo comunale del Pci -, ancora nessuno ci ha spiegato perché la giunta di pentapartito ha voluto per forza realizzare il progetto sponsorizzato dal Coni regionale. La proposta di un concorso di idee avanzata da noi non è stata nemmeno presa in considerazione ed ora ci ritroviamo con uno stadio piccolissimo e costosissimo».

Ma il vicesindaco Morchio ci tiene a precisare che tutti gli oneri per appalti e le inevitabili modifiche (compreso il rifacimento e l'innalzamento del terreno di gioco per permettere una migliore visibilità) saranno a carico dell'impresa costruttrice. Non si è mai vista un'impresa di costruzioni trasformarsi in dama di carità. O forse tanta generosità si può spiegare con la generosa lievitazione dei costi?

Fausto Coppi detronizzato: il campionissimo è Eddy Merckx



Con un secco colpo di piccone il periodico francese «Velo» ha demolito un mito storico: quello di Fausto Coppi (nella foto) campionissimo del ciclismo. L'immane sondaggio compiuto dal giornale francese, che sarà pubblicato nel numero di dicembre '88-gennaio '89, dimostra che «numero uno» del secolo va considerato il belga Eddy Merckx. Il leggendario Fausto ha raccolto meno della metà delle preferenze andate al belga (5.260 contro 10.807); lo seguono altri tre ciclisti italiani, nell'ordine: Felice Gimondi, Francesco Moser, Gino Bartali. Secondo e terzo sono due giorgesi francesi: Bernard Hinault e Jacques Anquetil. In fondo, la Francia è pur sempre la patria di Chauvin.

Sospeso a vita fantino Usa: adoperava frustini elettrici

Vada per il frustino, che appartiene alla migliore tradizione ippica. Ma deve essere un genuino frustino naturalmente azionato dalla mano del fantino. Le moderne e perverse diavolerie, elettriche o elettroniche, non hanno diritto di cittadinanza nel mondo delle corse. Per questo Geary Louvrière è stato sospeso a vita dalla federazione americana sport equestri. Infatti, nella sesta corsa disputata il 13 dicembre scorso all'ippodromo di Balmoral, l'astuto Geary aveva sollecitato il suo purosangue Chief in Charge con un frustino elettrico. E Chief, dato dagli allibratori sette a uno, era riuscito a battere il favorito della corsa. Ma la videoregistrazione della corsa aveva scoperto la gherminella e messo nei quai il fantino, denunciato e costretto a versare una cauzione di cinquemila dollari per tornare in libertà.

Torna sul ring «Bum-Bum» Mancini contro Camacho

«Bum-Bum» Mancini torna a combattere. L'ex campione del mondo dei pesi leggeri della «World boxing association» (Wba) affronterà il 6 marzo dell'anno prossimo a Reno, nel Nevada, l'altro ex campione mondiale dei leggeri del «World boxing council» (Wbc) Hector «Macho» Camacho. Il combattimento impostato sulla distanza delle 12 riprese sarà trasmesso a circuito chiuso ed avrà una borsa di due milioni di dollari, circa due miliardi e seicento milioni di lire. «Bum-Bum» Mancini abbandonò il pugilato nel 1985 dopo le due sconfitte consecutive subite contro Livingstone Bramble. Quando decise di appendere i guantoni al chiodo Mancini aveva soltanto 24 anni ed un palmares di tutto rispetto con 29 vittorie e tre sconfitte. Camacho è imbatuto.

Ronald Reagan ancora presidente (ma nel baseball)

A dare la notizia è l'autorevole settimanale «Sport Inc.», in procinto di lasciare una volta per tutte la Casa Bianca, Ronald Reagan avrebbe già pronta una poltrona nell'ufficio di presidenza del Los Angeles Dodgers. Lo ha dichiarato Peter O'Malley, presidente dei Dodgers, spiegando di non averne parlato direttamente con Reagan.

Oggi a Cosenza (tv2, ore 14.25) Italia-Malta Under 21

Operato Gutierrez Starà fermo un mese

Il «libero» unguaiolo della Lazio, Nelson Gutierrez è stato operato dal prof. Caragani che lo ha sottoposto a un'artroscopia al ginocchio destro. L'intervento ha permesso di evidenziare una «lesione al corpo composito» che ha reso necessaria una parziale asportazione del menisco. Ora Gutierrez dovrà restare fermo per una ventina di giorni, poi potrà riprendere la preparazione. In tutto la Lazio lo perderà per oltre un mese.

ENRICO CONTI

LO SPORT IN TV

Raiuno. 23,20 Mercoledì sport: Hockey su ghiaccio; 0,15 Basket. Torneo «Città di Teramo».

Raidue. 15,30 Oggi sport; 18,20 Tg2 Sportsera.

Raitre. 11,55 Sci, da St. Anton, discesa libera maschile; 16,35 Hockey su ghiaccio; Italia-Danimarca under 20; 18,45 Tg3 Derby.

Tme. 14 Sport News Sportissimo; 20,25 Calcio, da Siviglia, Spagna-Irlanda del Nord; 23,10 Soccer.

Capodistria. 11,55 Sci, da St. Anton, discesa libera maschile; 13,40 Mon-gol-fiera (replica); 14,10 Speciale 1988, un anno di sport; 16,10 Sport spettacolo; 19 Juke box (replica); 19,30 Sportime; 20 Juke box; 20,30 Calcio, da Siviglia, Spagna-Irlanda del Nord; 22,15 Sportime magazine; 22,30 Sci, sintesi della libera maschile di St. Anton; 22,45 Boxe di notte; 23,30 Hockey su ghiaccio, da Mosca, Cecoslovacchia-Urss.

BREVISSIME

Delirio vicepresidente Inter. Il procuratore federale ha detto alla Disciplina l'avv Giuseppe Frisco, vicepresidente dell'Inter, per le dichiarazioni dopo Inter-Juve.

Lozano cita un difensore. Il centrocampista dell'Anderlecht, Juan Lozano, ha citato per danni il difensore del Waregem, Yvan Desiover, che l'11 aprile '87, gli provocò una doppia frattura ad una gamba trancendogli la cartilagine.

Tyson rompe col manager. Mike Tyson, che il 25 febbraio difenderà il mondiale dei massimi contro Frank Bruno, ha rotto col suo manager Kevin Rooney.

«Cartasi» per Italia '90. «Cartasi» e «Mastercard» diverranno carta di credito ufficiale dei Mondiali di calcio del '90.

In Tv Spagna-Irlanda del Nord. Oggi Spagna e Irlanda del Nord si incontrano a Siviglia per la fase eliminatoria dei Mondiali di calcio. Tv su Capodistria alle ore 20,30.

Incontro Figo-Associatiatori. Oggi a Roma incontro tra Federazione e Associazione calciatori per discutere sui «parametri» dei calciatori.

Ciclismo, presentata la Malvor. Presentata ieri a Milano la Malvor-Sbi Colnago che conterà su 22 elementi e tre ds.

Derby Maxicono-Panini. Questa sera le due protagoniste della finalissima scudetto pallavolo '88, Maxicono e Panini, sono di nuovo di fronte nell'ultima d'andata del campionato.

Vittoria di Perathoner. L'azzurro Lukas Perathoner ha vinto la discesa libera Fis ad Altenmarkt, in Austria, davanti a tre austriaci.